

Questa stupenda "Cacciata dei profanatori" (Olio su tela, cm. ) è, a mio parere, la prima versione, felicissima, di un soggetto che Gian Paolo Panini (Pieve, 1691 - Roma, 1765) tratterà diverse volte, modificandolo sempre, con strani dinanzi a un inventivo, una soluzione che risulti subito tra le più geniali. Importante è la data (1734) apposta accanto alla firma, per esteso, con l'aggiunta "Piacentino", testimonianza soddisfacente e consapevole di un provinciale di genio che ha qui superato più di un traguardo importante. La più nota delle versioni è quella realizzata, dopo questa, proprio per il piacentino Cardinale Giulio Alberoni, insolitamente di dimensioni notevoli, finché doveva servire da fondant a un grande dipinto di Domenico Viviani. Ma la versione "alberoniana" non ci interessa, perché deriva da un abbozzo del Pudo (si veda il mio volume del 1961, alle figure 98 e 100-105). Qui lo sviluppo della "storia", trasferita all'aperto, fuori del tempio, è apparente con la versione conservata nel museo di Monaco (fig. 120), da me situata verso il 1727-1730 ma che ora dovrà essere anticipata almeno di due o tre anni, vista la data (1724) segnata su questo dipinto, che acquista quindi una particolare importanza finché mette ordine nello sviluppo dell'iter artistico del Panini in un momento particolarmente interessante. Poco dopo, l'artista varierà questa sua "storia" nei dipinti, anche essi di alta qualità, della Coll. Gilberto Agnanti di Milano (inediti) e della raccolta Micara di Roma, da me pubblicati alla fig. 107. Completamente variato lo stoffage architettonico, meno bibienese, vi permarrà identico il gusto (tocco, colore, luce) e anche qualcuna delle "macchiette", come quella della donna insturbantata del primo piano, qui presentata mentre fugge insieme a un bambino nudo più veloce e impaurito di lei. Alcune idee verranno riprese nella grande "versione" Alberoni (figure 100-105), come il pubblicano teso con la lucerna sulle monete corrusate e la figura centrale del giovane che fugge verso sinistra. Un dipinto fondamentale, dunque, di altissima qualità, che mi riprometto di pubblicare nella seconda edizione del mio volume.

Ferdinando Arin

Pieve, 21 marzo 1970

